

Rassegna Stampa

di Mercoledì 14 febbraio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
24	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>L'ingegnere ferroviario in crisi di vocazione accantona l'ambizione</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>Superbonus, gli investimenti arrivano a quota 107 miliardi (G.Latour)</i>	4
1	Italia Oggi	14/02/2024	<i>La Corte dei conti denuncia: troppi imbrogli sul Pnrr: dammi stimati per 1,8 mld di euro (F.Cerisano)</i>	5
Rubrica Imprese				
16	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>Ex Ilva: Trattativa in panne. Il nodo dei conti di AdI (P.Bricco/D.Palmiotti)</i>	7
Rubrica Economia				
18	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>Mps, dal 2010 dimezzati lavoratori e rete commerciale</i>	9
Rubrica Energia				
8	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>Idrogeno verde a caccia di semplificazioni (C.Dominelli)</i>	10
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti (B.Romano)</i>	11
Rubrica Fisco				
33	Il Sole 24 Ore	14/02/2024	<i>I neoforfezzari 2023 fuori dal concordato (L.Pegorin/G.Ranocchi)</i>	13
26	Italia Oggi	14/02/2024	<i>Strada in discesa per i forfezzari: la proposta di reddito per il solo 2024 riduce il rischi (G.Mandolesi)</i>	14

LA STORIA

L'ingegnere ferroviario in crisi di vocazione accantona l'ambizione

Nelle infrastrutture ferroviarie si accumulano commesse su commesse, ma anche complessità su complessità. Mancano ingegneri, diverse migliaia nei prossimi 5 anni, e i giovani inseriti hanno una grande opportunità di mostrare lo slancio verso una crescita professionale e personale, soprattutto in una fase di grande dinamismo del settore. «Se il Pnrr ha infatti puntato quasi 40 miliardi di euro (39,7) sulle infrastrutture ferroviarie e quindi il lavoro nel settore non manca», tuttavia l'ingegner Umberto Petrucci, che lavora nel settore da una trentina di anni, racconta che questi argomenti sono insolitamente entrati nella sua quotidianità di amministratore unico di Reco, la società di ingegneria del gruppo Salcef. Per i non addetti ai lavori, Salcef progetta, sviluppa e produce soluzioni per la mobilità su rotaia, occupandosi di tutto il ciclo delle opere, dalla progettazione alla posa. È quotata nel segmento Star del mercato Euronext Milan e il suo fatturato negli ultimi 5 anni è più che raddoppiato arrivando ad un risultato atteso per il 2023 superiore ai 730 milioni di euro. Lo stesso vale per gli addetti che sono passati da mille a oltre 2mila.

Il gruppo è in una fase di espansione nazionale e internazionale, però, è almeno da un paio di anni che «ricercare risorse, a tutti i livelli, specialmente nuove risorse da inserire e da formare è diventato sempre più impegnativo - dice Petrucci -. Si tratta di un settore in trasformazione che richiede competenze distintive e pieno di sfide da cogliere. La motivazione in questo senso è fondamentale. Oggi, per molti che hanno volontà di sviluppare le proprie skill ci sono alcuni che scelgono opzioni più facili e routinarie. Scelta legittima, ci mancherebbe, a fronte però della possibilità di accrescere le proprie competenze e la posizione lavorativa». Negli ultimi anni il gruppo ha sperimentato più esperienze di giovani ingegneri inseriti che non hanno risposto alle aspettative, in termini di performance.

L'ingegneria ferroviaria è alle prese con una vera e propria crisi motivazionale che Giuseppe Loprencipe, docente di ingegneria civile all'Università La Sapienza di Roma e direttore del master in ingegneria delle infrastrutture e dei sistemi ferroviari, racconta con i numeri delle candidature. «Il master è aperto a tutte le specializzazioni dell'ingegneria e ha 35 posti. Fino al 2018 avevamo anche 300 domande di partecipazione e riuscivamo a garantire l'assunzione in una delle aziende che lo sponsorizzano a tutti gli ingegneri che acquisivano il titolo. Negli ultimi anni non abbiamo più questi numeri: lo scorso anno il master non è proprio partito perché non avevamo un numero minimo di

domande di ingegneri. Quest'anno partirà ma con qualche difficoltà». I fattori che hanno determinato questo nuovo scenario per il professor Loprencipe sono tre. Innanzitutto «il fatto che sono diminuiti mediamente i laureati in tutte le specializzazioni. Inoltre chi studia ingegneria riceve offerte di lavoro prima ancora di laurearsi. Questo però significa anche accontentarsi del primo lavoro piuttosto che investire tempo e denaro in un master che amplia le conoscenze e gli orizzonti. Infine chi si avvicina all'ingegneria preferisce orientarsi sui big data, sull'informatica, sull'aerospazio più che sulle costruzioni civili».

L'ingegner Petrucci mette l'accento sul «mercato del lavoro dove l'offerta è molto maggiore della domanda e quindi la scelta di profili idonei non è per nulla scontata. Il nostro lavoro internamente è quello di formare le risorse per prepararle ad un settore in grande evoluzione, insegnando ai ragazzi ad essere curiosi, a cercare di fornire il proprio contributo ai team di lavoro, indipendentemente dall'esperienza. Senza cercare la strada spianata o la via più facile, con l'ambizione di conquistare la propria autonomia nel fare le cose. Nell'ambito dell'ingegneria, la maggiore facilità di accesso al mercato del lavoro, grazie anche ai social, fa sì che spesso si lavori con una rosa di offerte alternative. E questo è certamente un fatto positivo che però deve tradursi in un meccanismo motivazionale per dare il meglio di sé e non accontentandosi di un impiego qualsiasi». La conseguenza, continua Petrucci, è anche che «alcune volte il rischio è non pensare sul medio e lungo periodo in termini di sviluppo di competenze pensando alla contingenza. Non so quanto durerà ancora questa fase, sicuramente siamo in un momento in cui le commesse non mancano e le assunzioni sono numerose: negli ultimi tre anni abbiamo raddoppiato i nostri dipendenti, con significativi miglioramenti economici. Riteniamo siano una delle eccellenze italiane su cui il nostro Paese potrà contare per il futuro, anche per la forte crescita della presenza femminile: in Reco il 50% sono donne e tre reparti su 5 hanno un responsabile donna. A loro favore hanno la determinazione e l'orientamento ai risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UMBERTO PETRUCCI
È amministratore unico di Reco (gruppo Salcef)



GIUSEPPE LOPRENCIPE
È docente di ingegneria civile all'Università La Sapienza di Roma



Agevolazioni Superbonus, gli investimenti arrivano a quota 107 miliardi

Giuseppe Latour
— a pag. 34

Casa

Il report mensile di Enea attesta altri 4,3 miliardi di interventi a gennaio

I proprietari hanno 90 giorni per comunicare i lavori effettuati alla fine del 2023

Giuseppe Latour

Il contatore del superbonus non si ferma. Al contrario: anziché arretrarsi, procede al ritmo (parecchio sostenuto) che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 2023. E totalizza a gennaio altri 4,3 miliardi di investimenti ammessi a detrazione, quasi tutti in edifici condominiali. Il dato arriva dall'ultimo report (con dati al 31 gennaio 2024) di Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

Il totale aggiornato arriva, così, a quota 107 miliardi di euro di investimenti per circa 107,3 miliardi di detrazioni maturate. Il balzo in avanti (a dicembre i lavori erano arrivati a quota 102,7 miliardi), non dipende solo dall'apertura di nuovi cantieri ma anche da una distorsione nella comunicazione dei numeri. Per il deposito delle asseverazioni, infatti, ci sono 90 giorni. Chi ha effettuato ristrutturazioni a fine 2023 avrà, allora, ancora qualche settimana per inviare tutti i documenti all'Enea. Solo a fine marzo, dal canto suo, l'Agenzia potrà avere un quadro completo di quanto avvenuto nel 2023.

L'andamento di gennaio, però, consente di trarre già qualche conclusione. I 4,3 miliardi di investimenti realizzati sono in linea con

Superbonus, la coda dei lavori 2023 porta il contatore a 107 miliardi

quanto messo a referto nei mesi scorsi. Tolto il picco di dicembre (con poco meno di 6 miliardi), novembre e ottobre hanno viaggiato proprio intorno al ritmo dei 4,3 miliardi. Sono quasi tutti (4,2 miliardi, per l'esattezza, in oltre 9 mila immobili) cantieri condominiali. È qui che rimane il bacino più ampio di lavori ancora da effettuare. Cento milioni riguardano le unità unifamiliari (per 968 cantieri), mentre poco più di 20 milioni sono appannaggio delle unità indipendenti (per 305 cantieri).

L'avanzamento medio dei cantieri cambia con il tipo di immobile. Unifamiliari e unità indipendenti hanno ormai completato il loro percorso di lavori: sono rispettivamente al 95,7 e al 96,5 per cento. I condomini, invece, restano ancora fermi all'89,1% di avanzamento: sono ancora 7,5 miliardi i lavori da completare in questo tipo di edifici. Un numero altissimo che, con il passaggio dello sconto al 70% per quest'anno, rischia di tradursi in molti casi, come denunciato a più riprese dai costruttori dell'Ance, in cantieri lasciati a metà.

Il conto finale del superbonus, alla luce di questi dati, potrebbe essere allora molto più alto di quanto emergeva dai numeri registrati all'inizio del 2024. Rispetto ai circa 102,7 miliardi conteggiati in quell'occasione siamo già a quota 107 miliardi. E se questo livello di nuovi investimenti fosse confermato anche a febbraio e marzo, l'asticella si fermerebbe intorno ai 115 miliardi tra due mesi.

Sempre che la spinta dei lavori non continui nel 2024, anche con le detrazioni al 70 per cento. Nel panorama attuale, infatti, quel livello di sconto resta comunque interessante e, soprattutto, agganciando il superbonus si possono mettere al sicuro altri due anni di agevolazioni, fino a fine 2025: molti altri bonus, secondo il calendario attualmente in vigore, sono destinati a scadere nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Restano 7,5 miliardi di opere condominiali ancora da realizzare. C'è il forte rischio di cantieri a metà

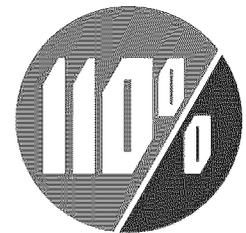


NT+FISCO

Non profit, i vincoli per l'Ires ridotta
Aliquota Ires ridotta per gli enti non profit solo se l'ente svolge in concreto attività non commerciale. Così l'ordi-

nanza 2860/2024 della Cassazione di **Jessica Pettinacci e Gabriele Sepio**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com



La Corte dei conti denuncia: troppi imbrogli sul Pnrr: danni stimati per 1,8 mld di euro

Indebita percezione di contributi da parte dei soggetti attuatori, mancato rispetto dei cronoprogrammi per la realizzazione dei progetti, distrazione di risorse, opere non conformi ai progetti. L'elenco snocciolato dal procuratore generale della Corte dei conti, Pio Silvestri, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile è lungo e comprende già danni per 1,8 miliardi di euro (ma le cifre definitive «saranno di importo notevolmente maggiore»). Si va dall'illegittimo utilizzo di risorse pubbliche erogate da Simest per l'attuazione dei progetti Pnrr, all'indebita percezione di contributi.

Cerisano a pag. 30

Il pg della Corte conti, Pio Silvestri, lancia l'allarme. Boom di irregolarità da Nord a Sud

Pnrr, illeciti erariali per 1,8 mld

Indebita percezione e distrazione di fondi, opere difformi

DI FRANCESCO CERISANO

Pioggia di condotte illecite sul Pnrr. Indebita percezione di contributi da parte dei soggetti attuatori, mancato rispetto dei cronoprogrammi per la realizzazione dei progetti, distrazione di risorse, opere non conformi ai progetti.

L'elenco snocciolato dal procuratore generale della Corte dei conti, **Pio Silvestri**, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile è lungo e comprende già danni per 1,8 miliardi di euro (ma le cifre definitive «saranno di importo notevolmente maggiore»). Si va dall'illegittimo utilizzo di risorse pubbliche erogate da Simest (società erogatrice dei finanziamenti per Cassa Depositi e Prestiti) per l'attuazione dei progetti Pnrr su cui stanno indagando le procure regionali della Lombardia e della Campania, all'indebita percezione di contributi, finita nel mirino della procura regionale dell'Emilia Romagna (per circa un miliardo di euro) e di quella del Veneto per circa euro 640.000 euro.

Sempre i magistrati contabili emiliani stanno indagando su opere non conformi al progetto asili nido e su presunte irregolarità riguardanti un bando per l'acquisto di un edificio per realizzare appartamenti popolari. Si se-

gnalano inoltre ritardi negli interventi di efficientamento degli edifici comunali e delle scuole dell'infanzia (la Procura regionale del Friuli Venezia Giulia ha stimato un danno di circa 100 mila euro).

Nelle Marche la procura regionale ha acceso i fari su un ampio ventaglio di irregolarità. A cominciare da un presunto danno erariale derivante dall'indebita percezione da parte di un comune dei fondi Pnrr per la sistemazione di una «baraccopoli» cittadina attraverso la «falsificazione dei dati dei migranti presenti in città». Non solo. Un comune è stato accusato dalla Corte conti marchigiana di aver indebitamente utilizzato fondi Pnrr per il recupero di un'area di proprietà di una società privata ed è stato segnalato anche l'indebito utilizzo dei fondi Pnrr per la formazione del personale di un'azienda privata. Sul tavolo della Corte conti Marche sono arrivati anche casi di irregolare gestione dei fondi destinati dal Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) alla ricostruzione dopo i terremoti del 2009 e del 2016.

Scendendo dalle Marche in Puglia sono stati segnalati anche ipotesi di indebita compensazione di tributi dovuti all'erario con crediti d'imposta non spettanti, finanziati con risorse del Pnrr. Mentre casi di frodi e di mala gestione dei fondi Pnrr sono finiti sul tavolo delle procure contabili

di Sicilia, Trentino Alto Adige e Umbria. Un lungo elenco di presunti danni erariali che, come ha evidenziato Silvestri, «devono ancora essere esattamente quantificati e non ammontano solo a circa euro 1.800.000,00 (cifra risultante dalla somma degli importi sopra indicati), ma saranno di importo notevolmente maggiore».

Segnali che costituiscono un campanello d'allarme, considerando che «l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, terminata la predisposizione delle regole di contesto, è entrata nel vivo» e il problema maggiore, una volta incamerati i fondi comunitari pagati all'Italia dall'Europa, resta la spesa. «Nonostante l'ingente ammontare di risorse messe a disposizione, è stato registrato un modesto progresso nel loro utilizzo, nonostante sia stato constatato uno stadio sufficientemente avanzato nell'assegnazione delle medesime ai soggetti attuatori, pari a circa 142 miliardi di euro, cioè a oltre il 70% delle risorse del Pnrr», ha osservato Silvestri che ha ricordato i dati diffusi a dicembre dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio secondo cui, in base alle informazioni contenute nella piattaforma ReGIS al 26 novembre 2023, risultavano spesi solo 28,1 miliardi di euro (circa il 14,7% del totale delle risorse europee del Pnrr), mentre restano da spendere

138,2 miliardi di euro per conseguire tutti i target previsti.

La proroga dello scudo erariale

Non poteva mancare nella relazione di Silvestri un accenno alla proroga del cosiddetto scudo erariale (la limitazione della responsabilità per danno erariale ai soli casi di dolo, omissione o inerzia con esclusione, dunque, delle ipotesi di colpa grave) che sarebbe dovuto terminare a giugno 2024 e invece sarà allungato fino al 31 dicembre dal decreto legge Milleproroghe (dl n.215/2023) nel testo convertito dal Parlamento. Per il procuratore generale della Corte conti, «la riduzione dell'area della responsabilità non sembra la risposta più idonea a superare le difficoltà dell'azione amministrativa, poiché l'esenzione o la limitazione della responsabilità potrebbe fungere da disincentivo per l'attività di coloro che, operando con diligenza, cura e passione, non vedrebbero premiati il loro impegno e la loro professionalità».

Le frodi più frequenti: dal reddito di cittadinanza ai contributi per l'efficientamento energetico

Nella sua relazione, Silvestri ha dedicato un capitolo ad hoc alle frodi in materia di reddito di cittadinanza. Falsa documentazione da parte dei richiedenti e irregolare ammissione al contributo, le fattispecie più frequenti.

“Particolare attenzione”, ha annunciato il pg, “verrà posta a quei fenomeni corruttivi o di mala gestio, che vedono coinvolti funzionari dello Stato” indagati per avere sviato risorse pubbliche e per averle attribuite a soggetti privi dei requisiti prescritti.

Nello scorso anno, sono state numerose anche le sentenze che hanno riguardato i contributi per l'efficiamento energetico erogati dal Gse. “Il fenomeno presenta una dimensione finanziaria consistente (talora di milioni di euro)”, ha evidenziato Silvestri,

“rispetto alla quale si registrano spazi non ampi di concreto recupero dei danni erariali riconosciuti, tenuto conto che buona parte delle aziende coinvolte sono risultate fallite o, comunque, incapienti”.

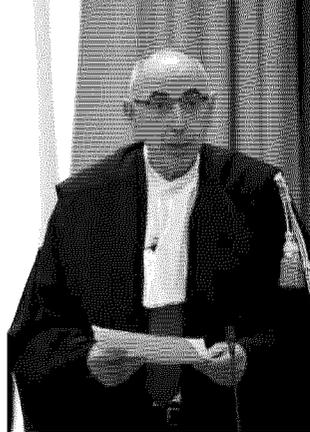
In totale, le somme recuperate all'erario nel 2023 am-

montano a 59,7 milioni di euro (nel quinquennio la cifra complessiva di risorse recuperate arriva a 280,6 milioni).

10 ONLINE
Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Silvestri: “la proroga dello scudo erariale non è la risposta per superare le difficoltà. L'esenzione da responsabilità funge da disincentivo”



Pio Silvestri

159329

Acciaio

Ex Ilva: Trattativa in panne
Il nodo dei conti di AdI —p.17

Siderurgia

Oggi ultimo incontro tra
Invitalia ed Arcelor Mittal
dopo la fumata nera di ieri

Pronta la lettera per il
commissariamento, pochi
i margini per un accordo

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

Oggi ultimo incontro fra soci. E, poi, sarà Amministrazione straordinaria. La domanda di una due diligence sui conti di Acciaierie d'Italia da parte del Governo Meloni con un nuovo management e la richiesta di una manleva da parte dei Mittal per il management attuale stanno riducendo sempre di più gli spazi per una conclusione pacifica nella già sanguinosa e disastrosa vicenda dell'ex Ilva e per un ingresso più rapido di un nuovo azionista, come gli ucraini di Metinvest.

Negli uffici di Invitalia la lettera per l'amministrazione straordinaria è pronta. Non è stata ancora spedita all'indirizzo del ministero delle Imprese e del Made in Italy, a cui spetta tecnicamente (e politicamente) avviare il commissariamento di Acciaierie d'Italia. Il tempo, però, è sempre meno.

Anche ieri si è tenuta a Palazzo Chigi una riunione fra i ministri e i tecnici impegnati sul dossier. E anche ieri si è svolto un incontro fra Invitalia e Arcelor Mittal. Si continua a

Trattativa ex Ilva in panne, il nodo dei conti AdI e della manleva

trattare. Ma i margini di un successo – invocato da tutti, così da evitare gli effetti complessi dell'amministrazione straordinaria – per una uscita pacifica del gruppo indiano si stanno riducendo sempre di più.

Sono due i problemi maggiori. La prima questione è la richiesta del governo – tramite Invitalia – di potere svolgere una due diligence preventiva sui conti della società, che per il socio pubblico deve avvenire con un mutamento del management guidato da Lucia Morselli e il successivo ingresso nella data room. La seconda questione è la richiesta di Arcelor Mittal di una manleva onnicomprensiva ed estesa per il management attuale, che la controparte pubblica guarda con sommo sfavore.

Ieri è stata anche la giornata in cui Lucia Morselli è intervenuta davanti alla commissione Industria del Senato.

L'amministratrice delegata di Acciaierie d'Italia ha difeso la composizione negoziata della crisi attivata dalla società, ha criticato il ricorso all'amministrazione straordinaria a cui pensa il Governo e, nella sua ricostruzione, ha ridimensionato la portata del debito della società.

Sul debito Morselli conferma che ammonta a 3,1 miliardi a fine novembre, come scritto anche nei documenti sottoposti al Tribunale di Milano dai legali di Acciaierie d'Italia, ma «nella composizione negoziata della crisi, che non è del gruppo ma sulla società operativa, questo debito è in massima parte intercompany verso la capogruppo che, come tutte, riceve i soldi dai soci e finanziarie società partecipate. Questo vale circa un miliardo. In più c'è un miliardo di debito che dovremmo pagare nel caso in cui dovremmo com-

prare gli impianti, ma non è un debito scaduto, né reale. Lo diverrebbe. Per motivi contabili bisogna però riconoscerlo. Di fatto il debito vero è un poco meno di 700 milioni, per una società che fattura 3-4 miliardi, di cui scaduto solo la metà», secondo le testuali parole della Morselli.

Sull'amministrazione straordinaria, invece, ha detto che «l'indotto probabilmente uscirà protetto» ma è «l'ultimo strumento di crisi, proprio l'ultimo, che si debba adottare perché porta molto choc sul mercato con conseguenze per i fornitori che si vedono cancellato il loro credito», per i dipendenti visto che «molti dei crediti dei dipendenti saranno difficili da recuperare», per i clienti «che si chiedono naturalmente che ne sarà di quest'azienda».

Dal Tribunale di Milano è attesa nelle prossime ore la decisione del giudice in merito alle misure cautelari e protettive chieste da AdI nei confronti dei creditori. Nell'udienza di venerdì scorso, per lo più i creditori presenti si sono rimessi alle decisioni del magistrato. Contrari Ilva in amministrazione straordinaria e l'indotto di Aigi a Taranto, che chiede il ripristino della cessione dei crediti.

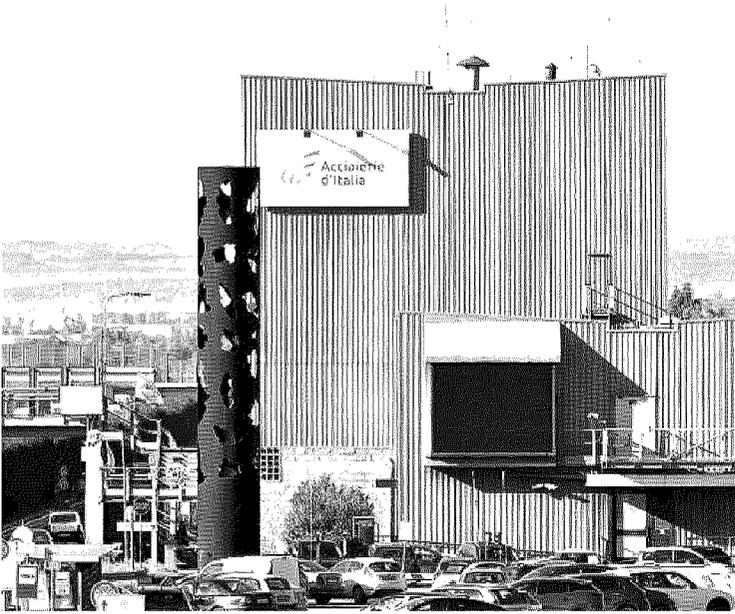
Tornando alla deposizione di ieri di Morselli in Senato, AdI ha quindi rilanciato la composizione negoziata della crisi ed è in attesa di conoscere il verdetto del Tribunale di Milano sulle misure cautelari e protettive, ma ha già messo in conto che il decreto legge 4/24 «cancella tutte le possibilità intermedie di gestione della crisi, dando possibilità di usare uno solo», cioè l'amministrazione straordinaria. Il Governo ha convocato di nuovo i sindacati per le sei di sera di lunedì 19 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ad Morselli
è intervenuta
al Senato in difesa
della composizione
negoziata della crisi**

IPP



Siderurgia. Una veduta dell'impianto Acciaierie d'Italia (ex Ilva) di Taranto

Imprese & Territori

«Imballaggi, no alle ideologie in gioco c'è il futuro dell'industria»

Intesa per Wartsila, il piano Abc punta sul modello intermodale

Trattativa ex Ilika in arrivo: il nodo dei conti Adl e della manleva

Convegno: il futuro dell'industria

Pa. ZUCCHETTI

Imprese & Territori

Intesa per Wartsila, il piano Abc punta sul modello intermodale

Trattativa ex Ilika in arrivo: il nodo dei conti Adl e della manleva

DPE

159329

Mps, dal 2010 dimezzati lavoratori e rete commerciale

Il caso

I bancari sono scesi da 31.495 a 16.793, mentre le filiali sono diventate 1.362 (da 2.918)

Quando a Siena eravamo quasi 32mila, comincia a raccontare un bancario di Mps. Era il 2010. All'epoca, non c'erano segnali chiari da far prevedere quello che sarebbe accaduto nella banca, almeno su due fronti: la presenza sul territorio con gli sportelli fisici e l'occupazione. La relazione consolidata sulla gestione del 2010, quando descrive la struttura operativa, parla di 31.495 dipendenti complessivi, appena 104 in meno dell'anno prima, il 2009, quando erano 31.599. Allo stesso modo, le filiali della rete commerciale nel 2010 erano 2.918, 98 in meno dell'anno precedente, il 2009, quando erano 3.016. Ogni anno un piccolo movimento per rendere la struttura più efficiente, ma niente scossoni. Poi lo scandalo Antonveneta. Il derivato Alexandria. L'inchiesta giudiziaria. La grande crisi. L'intervento della Banca d'Italia e della Bce. La cura dimagrante della sopravvivenza. E a Siena cambia tutto. A tal punto che i connotati della grandeur, quantomeno territoriale, di allora, non si riconoscono più. Lasciamo parlare i numeri. Prendiamo l'ultimo resoconto di gestione del 2023. Quando descrive la struttura operativa dice che i dipendenti sono diventati 16.793, mentre le filiali sono 1.362.

In poco più di un decennio la banca senese ha più che dimezzato le sue filiali, passate da 3.016 a 1.362 e pressoché dimezzato i suoi bancari, scesi da 31.599 a 16.793. La Mps dell'era di Luigi Lovaglio che, dal 2022, la guida da amministratore delegato e direttore generale, si presenta con questi numeri nell'anno del ritorno all'utile per oltre 2 miliardi, secondo i dati del 2023. A Siena, come anche a Milano e altrove, a tirare la volata ai maxiutili ci sono stati senz'altro i tassi, ma la nuova veste, per dirla con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fa sì che Mps «sia diventata l'oggetto del desiderio. La vogliono tutti, è una posizione privilegiata per il Governo». Già perché il Governo entro la fine dell'anno dovrà continuare a scendere nel capitale: attualmente è l'azionista di maggioranza dove detiene poco oltre il 39% del capitale sociale, con la partecipazione diretta del Ministero dell'economia e delle finanze.

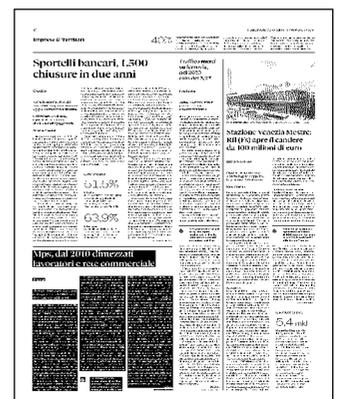
Tornando dal nostro bancario e al lavoro, a Siena l'ultimo decennio è stato caratterizzato dall'azzeramento della contrattazione integrativa e da difficoltà persino a trovare risorse per la formazione, con il capo del personale di allora che si è esercitato in un dribbling acrobatico tra tutta quella finanziata, attraverso i fondi nazionali ed internazionali. E poi gli accordi sul costo del lavoro, con i numeri più pesanti, pur cercando di

mitigarne l'impatto sociale attraverso il Fondo di solidarietà che la banca ha utilizzato mandando in prepensionamento i lavoratori fino al limite massimo consentito allora: 7 anni. Tre quelli che hanno segnato questo lungo periodo, ci spiegano dalla Fabi: quello del 2013 (per il periodo 2013-2017) con l'uscita di 2.024 persone, quello del 2017 (per il periodo 2017-2021) con 2.510 uscite e infine quello del 2022 (per il periodo 2022-2026) con l'uscita di 4.125 persone. Dopo anni in cui la linea è stata dettata dai tagli, oggi si intravedono i segnali di una stagione diversa, caratterizzata anche da una maggiore presenza femminile in posizione di vertice. Come Fiorella Ferri, nominata chief human capital officer, alla testa di una squadra che comprende Barbara De Palma, responsabile selezione e sviluppo risorse umane e diversity & inclusion, Barbara Bittoni, responsabile della gestione delle risorse di direzione generale e Chiara Gabellieri, responsabile della gestione delle risorse di rete. Ma non solo. Anche l'incarico di responsabile information technology è stato affidato a una donna, Maria Grazia Silvestro, mentre responsabile operations è stata nominata Chiara Cifoni. Se da spiraglio nasce spiraglio, quello aperto dall'ultimo accordo sindacale in cui per la prima volta si parla di nuovi ingressi di 300 giovani fa immaginare anche che si possa aprire quello della ripresa della contrattazione integrativa. O almeno, il nostro bancario ci conta. Per dirla ancora col ministro Giorgetti, «chi lo avrebbe detto un anno fa».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove nomine in posizione di vertice sono per lo più donne, compresa la nuova hr manager, Fiorella Ferri



Idrogeno verde a caccia di semplificazioni

Studio Cdp

Per creare gli impianti servono anche meccanismi di incentivazione mirata

Celestina Dominelli

Il messaggio, ribadito ancora una volta, è chiarissimo: per decarbonizzare i settori "hard to abate" (dall'industria pesante all'aviazione), dove l'elettrificazione rappresenta un'opzione difficilmente percorribile o comunque non particolarmente vantaggiosa dal punto di vista economico, l'idrogeno verde può costituire un importante alleato, soprattutto in comparti come l'acciaio, il cemento e vetro. Ma il ricorso a questo vettore, che può contare sul sostegno delle mosse adottate dall'Europa e, più di recente, anche dall'Italia, non è esente da ostacoli, a partire dai costi di produzione, ancora elevati rispetto alle alternative fossili, e alla domanda di mercato che stenta a decollare.

È questa la traiettoria tracciata dal nuovo studio degli analisti

della direzione Strategie settoriali e impatto di Cassa depositi e prestiti, guidata da Andrea Montanino, che esamina lo stato del mercato dell'idrogeno verde, mettendo in fila, da un lato, le barriere ancora esistenti, e, dall'altro il potenziale che, per l'Italia, rinvia ad alcuni punti di forza rispetto agli omologhi europei.

Il primo, si legge nel documento, è la posizione geografica che rende il Paese un hub energetico ideale, in particolare per i flussi in arrivo dal Nord Africa. E poi ci sono le condizioni favorevoli del sistema produttivo e infrastrutturale, che spaziano dalla riconosciuta leadership della manifattura italiana, ai primi posti in Europa per produzione di tecnologie termiche e meccaniche convertibili all'idrogeno, alla presenza di una rete del gas capillare e pronta ad accogliere anche questo tassello, fino alla crescente produzione di energie rinnovabili e allo sviluppo del biometano che rendono più agevole l'integrazione dell'idrogeno nel sistema energetico della penisola.

Fin qui, dunque, una fotografia puntuale dei fattori abilitanti. Ma la sfida, come detto, non è

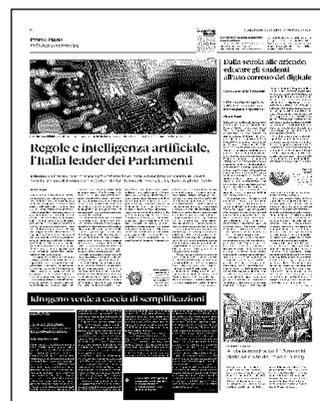
delle più semplici. Perché, come spiega l'analisi di Cassa, se in Italia si volesse soddisfare l'attuale domanda di idrogeno con l'equivalente verde e sostituire un quinto dell'attuale consumo di gas da parte dell'industria, servirebbe un fabbisogno addizionale di potenza da fonti rinnovabili tra i 25 e i 30 gigawatt, equivalente a circa il 50% dell'attuale capacità rinnovabile installata. Senza contare la limitata efficienza dell'idrogeno in termini di conversione che rappresenta un'ulteriore barriera al suo sviluppo.

Per poter accelerare su questo fronte, dunque, servono alcune azioni, a partire da un contesto regolatorio che favorisca un maggior utilizzo dell'idrogeno verde e che si affianchi a meccanismi di incentivazione dello stesso, in grado di colmare il divario con le fonti fossili, nonché a semplificazioni autorizzative e al sostegno alla ricerca e all'innovazione industriale. Un mosaico molto preciso, quindi, che potrà e dovrà saper sfruttare anche l'assist che arriva dalla Ue, pronta a spingere sull'idrogeno verde con nuovi fondi e con obiettivi ambiziosi al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La limitata efficienza di questa fonte in termini di conversione è un'ulteriore barriera al suo sviluppo



Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti

Business Europe

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nella Ue, che per l'83% delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale. **Beda Romano** — a pag. 12

L'allarme dell'industria

L'83% delle imprese punta il dito su complessità e tempi per ottenere i permessi

L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nell'Unione europea, che secondo una maggioranza delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione industriale europea ha quindi proposto misure in vista della prossima legislatura. La presa di posizione giunge in un contesto segnato da politiche ambientali ritenute spesso troppo onerose, ma anche dall'impegno della Commissione europea a nuova semplificazione burocratica.

«Le lunghe e complesse procedure di autorizzazione industriale rappresentano un ostacolo per le trasformazioni verdi e digitali delle aziende e per la competitività globale dell'Unione europea», ha spiegato in un comunicato ieri Fredrik Persson, il presidente di Business Europe. «La Ue ha compiuto passi nella giusta direzione, ma occorre fare di più. L'industria comunitaria ha bisogno di una 'licenza di tra-

sformazione' in tempi rapidi».

Secondo lo studio di 25 pagine, l'83% delle 240 imprese interpellate ritiene che la complessità e i tempi nell'ottenere permessi sono «un ostacolo all'investimento». Per il 53% sono «un problema serio». Tra le altre cose, Business Europe mette l'accento sui tempi di risposta degli enti pubblici; la complessità della legislazione nazionale e comunitaria; la mancanza di coordinamento tra le diverse autorità; l'eccessivo numero di autorità coinvolte. In media, un permesso richiede tra uno e sei anni.

L'associazione imprenditoriale europea - a cui fanno capo tra gli altri la BDI tedesca, il Medef francese e la Confindustria italiana - punta il dito contro la valutazione di impatto ambientale, nota con l'acronimo inglese EIA. Il riferimento è a una direttiva del 2011, rivista nel 2014, che impone una analisi ex ante prima della costruzione di centrali nucleari, autostrade e superstrade, dighe, reti ferroviarie e impianti di smaltimento per rifiuti pericolosi.

«Accelerare il processo delle autorizzazioni è fondamentale per il futuro dell'industria in Europa. Deve essere una priorità assoluta dell'agenda Ue nel 2024-2029», spiega Stefan Pan, vicepresidente di Business Europe e delegato per l'Europa di Confindustria. «Processi di autorizzazione industriale lunghi, obsoleti e gravati da una burocrazia eccessiva creano dei colli di bottiglia che impediscono la crescita e la trasformazione delle aziende in settori cruciali come quello verde e quello digitale».

Nel settore delle rinnovabili è stato approvato nel 2022 un regolamento che semplifica i permessi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 dicembre 2022). L'associazione imprenditoriale vuole che le sue raccomandazioni ispirino «il prossimo ciclo politico nell'Unione eu-

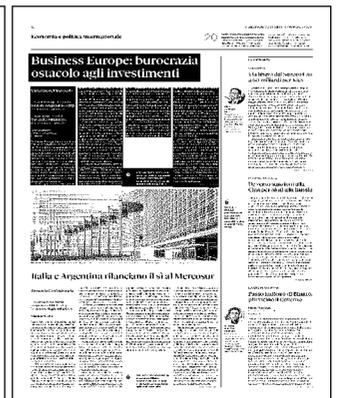
ropea». Tra le altre cose, chiede una riduzione dei tempi di permesso, penalità nel caso di ritardo dell'amministrazione pubblica, la protezione giuridica dei funzionari da eventuali rivendicazioni per garantire loro una maggiore libertà di giudizio.

Lo studio di Business Europe, effettuato tra il maggio e il giugno del 2023 in 21 Paesi dell'Unione, giunge mentre la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha promesso di ridurre gli oneri amministrativi del 25 per cento. Alcuni testi legislativi dovrebbero facilitare l'innovazione industriale (il Net-Zero Industry Act o il Critical Raw Materials Act, per esempio). Al tempo stesso, la lotta contro il cambiamento climatico ha indotto l'Unione europea a introdurre nuove e spesso gravose legislazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il vicepresidente Pan i «colli di bottiglia impediscono la crescita delle aziende in settori cruciali come verde e digitale»





Normative Ue troppo onerose. Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles. Le imprese europee chiedono procedure più snelle

Riforma fiscale
I neoforfettari 2023
fuori dal concordato —p.35

I neoforfettari 2023 fuori dal concordato

Imposte sui redditi

Il beneficio è per i contribuenti
che aderiranno al concordato
entro il prossimo 15 ottobre

Sono esclusi coloro
che hanno aperto
la partita Iva nel 2023

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Definizione preventiva “sperimentale” del reddito per il solo anno d'imposta 2024 per i contribuenti forfettari (imprese e lavoratori autonomi) che aderiranno al concordato fiscale entro il prossimo 15 ottobre. È quanto conferma nella versione bollinata l'articolo 7, comma 2, del decreto attuativo della delega fiscale. È evidente, quindi, che correlando il termine di adesione alla proposta con la prossimità del 31 dicembre, di preventivo, il concordato annuale sperimentale dei contribuenti forfettari, ha ben poco. Dal 2025, invece, anche ai forfettari dovrebbe applicarsi la regola dell'accordo preventivo biennale.

Il concordato fiscale per i contribuenti forfettari è disciplinato in maniera specifica dagli articoli che vanno dal 23 al 33 del decreto. Molte delle regole applicabili sono identiche a quelle cui sono soggetti coloro che applicano gli Isa. L'articolo 24 prevede che non possono accedere alla proposta di concordato, oltre a coloro che non possiedono i requisiti di cui all'articolo 10, comma 2 (assenza debiti tributari) o

per i quali esiste una causa di esclusione prevista dall'articolo 11 (nel triennio precedente all'adesione: mancata presentazione dichiarazione dei redditi o presenza di condanna penale per reati tributari), anche chi ha iniziato l'attività nel periodo d'imposta precedente a quello a cui si riferisce la proposta.

È semplice dire che la causa di esclusione riguarderà coloro che hanno aperto la partita Iva nel corso del 2023. Ma la domanda è se per “inizio attività” si possa intendere anche il cambio di attività in corso d'anno, con attribuzione di un diverso codice Ateco se le attività iniziata, e cessata, rientrano in gruppi di settore ai quali non si applicano gli stessi coefficienti di redditività previsti per la determinazione dei redditi per i contribuenti forfettari.

Secondo il decreto, la proposta concordataria per tutti i soggetti, e quindi anche per i forfettari, verrà elaborata sulla base di una serie di informazioni storiche riferibili al contribuente e in relazione a dati macro, anche relativi al settore di appartenenza. Di qui la necessità di chiarire se anche il cambio di attività “radicale”, rispetto

al periodo preso a riferimento per la costruzione della proposta possa, nei fatti, essere considerato come un vero e proprio inizio attività. L'articolo 32 del decreto prevede, peraltro, che la stessa situazione costituisce causa di cessazione immediata del concordato eventualmente in corso.

Un altro tema che dovrà essere chiarito è quello che attiene al caso del soggetto forfettario 2023 che accede al concordato 2024 se nel corso dell'anno splafona i limiti per l'applicazione del regime agevolato. Nel caso di superamento del limite degli 85mila euro di ricavi o compensi incassati, ma comunque di permanenza sotto i 100mila euro, l'uscita dal regime non è immediata, ma decorre dall'anno successivo.

Se invece nel corso del 2024 si dovessero splafonare i 100mila euro di ricavi o compensi incassati, l'uscita dal regime sarebbe immediata e a questo punto il dubbio è: quali le conseguenze dell'eventuale adesione al concordato? L'articolo 25 prevede che con l'accettazione della proposta il contribuente si obbliga a «dichiarare gli importi concordati nella dichiarazione dei redditi relative al periodo d'imposta oggetto di concordato».

Quindi con l'adesione si predefinisce l'ammontare del “reddito” e non il sistema di tassazione del “reddito”.

Sembra logico ne debba conseguire che il forfettario 2023 che accetta la proposta entro il 15 ottobre prossimo ma poi esce dal regime di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89 della legge 190/2014 già con decorrenza dal 2024, dovrà tassare il reddito concordato con le ordinarie regole Irpef e non più con l'imposta sostitutiva (15% o 5% per le neo attività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPLAFONAMENTO

L'uscita dal regime

Per il forfettario 2023 che accede al concordato 2024, e nel corso dell'anno splafona i limiti per l'applicazione del regime agevolato, in caso di superamento degli 85mila euro di ricavi o compensi incassati (fino a 100mila euro), l'uscita dal regime decorrerà dall'anno successivo.

te, GdF e ministero dell'Economia. Possibile accedere anche all'anteprima delle relazioni degli esperti. ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali

NT+

NT+ FISCO
SPECIALE TELEFISCO/ Le risposte e i principali chiarimenti
Uno speciale dedicato a Telefisco 2024 con i link alle risposte di Entra-



DECRETO ATTESO IN GAZZETTA

Definizione «sperimentale» del reddito per il solo anno d'imposta 2024 per i forfettari che aderiranno al concordato. È quanto conferma nella versione bollinata del decreto attuativo della delega fiscale.

159329

SCATTA L'IVA SU COMPENSI O RICAVI CHE PORTANO AL SUPERAMENTO DEI 100 MILA EURO

Strada in discesa per i forfettari: la proposta di reddito per il solo 2024 riduce il rischio di non realizzare almeno il reddito proposto dal fisco

DI GIULIANO MANDOLESI

Adesione al concordato preventivo biennale sul velluto per i forfettari. La proposta di reddito per una sola annualità, quella 2024, ed "accettabile" entro il 15 ottobre prossimo di fatto azzerava quasi totalmente il rischio di non realizzare almeno il reddito proposto dal software dell'amministrazione finanziaria. Inoltre l'irrilevanza fiscale del reddito effettivamente conseguito permetterà di dichiarare compensi/ricavi oltre gli 85 mila euro o 100 mila euro senza decadere dal regime agevolato. Resta però l'obbligo di assoggettare ad Iva (ma non a ritenuta d'acconto) l'eventuale compenso o ricavo che porta al superamento dei 100 mila euro.

Queste sono alcune considerazioni sugli effetti dell'adesione, da parte dei contribuenti forfettari, al concordato preventivo biennale così come disciplinato nel decreto legislativo recante disposizioni in materia di procedimento accertativo che è stato approvato lo scorso 25 gennaio in Consiglio dei ministri, ora bollinato, e in attesa solo di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Non disciplinati gli effetti del superamento soglie. Va ricordato che il regime forfettario cessa di avere applicazione dall'anno successivo a quello del conseguimento di com-

pensi o ricavi superiori a 85 mila euro mentre cessa immediatamente (in corso d'anno) qualora si splafonino i 100 mila euro. Come evidenziato nella circolare dell'Agenzia delle entrate 32/E del 5 dicembre 2023 inoltre, in caso di superamento dei 100 mila euro, scattano gli obblighi Iva e ritenute a partire dall'incasso che generato lo splafonamento della citata soglia. Il decreto legislativo in commento però, sebbene preveda un capo ad hoc per i contribuenti che adottano il forfettario, non si occupa di disciplinare gli effetti dell'adesione al concordato qualora il reddito effettivo (non quello patteggiato) del soggetto si riveli poi superiore alle soglie che fanno decadere il regime a forfait. Senza specifiche disposizioni sulla tematica ed in attesa di eventuali altri indirizzi dell'amministrazione finanziaria si deve ritenere che ai fini fiscali, lato reddito, ha valenza unicamente il valore concordato con il fisco ed eventuali splafonamenti dei compensi/ricavi effettivi oltre 85 mila o 100 mila euro non determinano la decadenza del forfettario. Lato Iva invece la partita cambia essendo l'adesione al patto col fisco, sostanzialmente irrilevante per l'imposta sul valore aggiunto. In caso quindi del superamento della soglia di 100 mila euro permane per i forfettari l'obbligo di assoggettare ad Iva l'operazione (incassata) che determina lo splafonamento.

Azzerata la scommessa sul red-

dito. Come evidenziato su *Italia Oggi* del 27 gennaio scorso, data la sperimentabilità dell'applicazione del concordato per i forfettari che riceveranno la proposta di reddito solo per l'annualità 2024, il rischio di non conseguire il reddito proposto è ridotto al minimo. Il termine di presentazione dell'istanza di adesione è infatti fissata per il 15 ottobre 2024 data in cui i forfettari avranno già quasi la piena cognizione del reddito realizzato nell'anno 2024. In poche parole quindi soggetti a forfait in sede di adesione al patto per l'anno 2024 potranno confrontare il reddito "proposto" dall'amministrazione non con un reddito ignoto, perché ancora da realizzare, ma con un reddito quasi certo perché praticamente formato.

L'incognita del quadro RS.

Una delle condizioni per accedere al concordato prevede la totale corrispondenza tra i dati comunicati ai fini della determinazione della proposta e quanto poi indicato correlata dichiarazione dei redditi. Potrebbe quindi diventare determinante per i forfettari compilare senza alcuna omissione il quadro RS della dichiarazione dei redditi (con gli obblighi informativi sulle spese sostenute per lo svolgimento dell'attività) al fine di non rischiare futuri richiami dell'amministrazione con lettere di compliance potenzialmente rilevanti anche ai fini della quantificazione della proposta e per la "permanenza" del patto.

— © Riproduzione riservata —

